

Il fascino dei sensi

Sinestesia, non ho mai compreso appieno cosa questa parola, così strana e complicata, volesse dire.

Durante i miei studi molti hanno cercato di convincermi che fosse una sorta di tecnica poetica per meglio descrivere ciò che non si può descrivere, le sensazioni e i sentimenti.

Tutto è cominciato da un volo in partenza da un aeroporto sperduto, in ritardo, così in ritardo che ho pensato seriamente di mancare all'appuntamento della partenza.

Ma, un po' per fortuna, un po' per il fine di questa storia, un piccolo bimotore si stacca da terra nella cornice delle Dolomiti, in un cielo che profuma di avventura e magia come le alpi al tramonto. Finalmente sono partito, arriverò in ritardo, ma arriverò.

Recuperato il bagaglio corro verso il Terminal 3 dove c'è Roberto ad aspettarmi, ce l'ho fatta penso, ma lui, è rimasto indietro, per me, per un attimo mi sembra strano, è lì gentile e per nulla agitato, non ho fatto molti viaggi... ma, non ho mai incontrato un accompagnatore "dignitoso", mentre lui è lì che mi attende con l'aria di avere tutto sotto controllo.

Passati i controlli arrivo finalmente al gate dove conosco il gruppo, che gruppo non è ancora, arrivano a gruppetti di due o tre, che forse si conoscevano già o forse no, che importa? E' proprio questa la bellezza di queste esperienze, finalmente riconosco anche io qualche volto noto e l'ansia rimasta svanisce.

Si parte, direzione Istanbul, sono vicino all'uscita di emergenza e finalmente riesco a stendere le gambe.

Secondo volo, Colombo, sono tutti seduti vicini tranne me, speravo di avere una mia fila personale, ma improvvisamente prima del decollo una famiglia allargata cingalese occupa tutti i posti liberi intorno al mio.

Il primo incontro con la popolazione non è dei migliori, sommergono la fila di vestiti, borse e snack mentre la testa della ragazza vicino a me cade ripetutamente sulla mia spalla ad ogni accenno di turbolenza.

Sopra l'Arabia Saudita arriva un pasto, pranzo cena o colazione non so, sveglio la mia vicina che mi ringrazia e iniziamo a conversare amabilmente fino a che tutta la famiglia si unisce, mi raccontano che sono andati in vacanza in Cappadocia, ci sono stato anch'io e questo mi facilita il dialogo, all'improvviso dopo i classici "che fai?", "da dove vieni?", mi fanno la domanda più importate "Why are you going to Sri Lanka? Are You on holiday" in un inglese perfetto che fa impallidire il mio un po' traballante.

Racconto loro tutto e rimangono stupiti, "gente che non si conosce parte per un viaggio insieme?", ok capisco che non è un uso del posto e cambio discorso, sto per divagare quando il marito della mia vicina tira fuori dalla tasca della giacca un bigliettino da visita, ok ha studiato in Inghilterra, finalmente mi tranquillizzo per l'inglese, è un avvocato e cerca di spiegarmi come funziona il diritto in Sri Lanka ma ne esco confuso, l'unica cosa che mi è chiara è "un avvocato può sempre servire".

Sono gentilissimi e mi elencano tutti i posti da visitare in una Colombo che non visiterò, ma loro sono originari della capitale e mi spiace deluderli per cui prendo nota su un foglio e ci scambiamo l'indirizzo e-mail e il contatto facebook, come ultima cosa ci presentiamo, hanno dei nomi improponibili, come il mio probabilmente sarà per loro, per fortuna non ho il tempo di ripeterli che l'aereo avvicina la pista, "landed".

Arriviamo in un aeroporto che ha del grottesco al duty-free vendono le lavatrici, un muro di commessi a destra e uno a sinistra ci indicano la strada per l'uscita dove conosciamo Nissanka che ci conduce ad un gruppo di ragazze che ci ornano di un omaggio floreale tipico. Usciamo e la stagione monsonica ci accoglie, carichiamo le valige e saliamo di corsa sul bus.

Piove, il pulmann corre da Colombo a Kandy tra le risaie allagate, quello che diventerà "il mitico ragazzo delle mentos" ci distribuisce un piatto di frutta tipica, ho la nausea dopo 20 ore di viaggio ma l'ananas è veramente molto invitante, mentre ci rifocilliamo Nissanka comincia a raccontarci il suo Paese, ma siamo più attenti alla frutta o al nostro sonno che alla cultura locale.

Kandy. L'hotel è bellissimo, ci accolgono con un panno bagnato caldo e profumato, si fanno le coppie per le camere, cerco un compagno simpatico e allegro, vedo musoni già tutto l'anno, almeno in vacanza risparmiatelo,

fortunatamente trovo Davide, che in tre parole mi fa dimenticare tutto il grigio che ho lasciato a casa, sono di buon umore ma una cena “vera” e un letto dove stirarmi mi mandano in uno stato di estasi.

E' il primo giorno e si comincia con la visita a tre templi, il tempo sembra bello ma a tratti un caldo e un umidità opprimente ci schiacciano come un macigno.

Usciamo nonostante un acquazzone e ci accorgiamo di essere in dei luoghi di spiritualità straordinaria dove il buddismo e l'induismo si incontrano, i templi sono costruiti sulla roccia viva e vige l'obbligo di camminare scalzi, “è per non discriminare i poveri dai ricchi” ci spiega Nissanka. Ma io sento di più, sento la roccia, il contatto con la terra, l'armonia con la natura, i dipinti che profumano di incenso e la voce dei monaci nelle loro vesti arancio.

Scuoto la testa, mi accorgo che i monaci sono in silenzio e non c'è nessun profumo ma solo l'umidità che pervade le pareti del tempio, esco, guardo la gente che prega con un fervore, raro, negli occhi, vedo le ninfee che fanno da spettatori silenti a Filippo e Francesco che provano a fare il primo servizio ed alle persone che nel contempo giungono alla fine del loro pellegrinaggio.

Assistiamo a uno spettacolo di danza locale, il pezzo forte è il “mangiafuoco”, tutti pensano “... è incredibile, ma come fa a non bruciarsi? ...”, ma lo stupore non ci fa proferir parola, lo osservo è incredibile sembra che lui è il fuoco siano due espressioni della stessa “cosa” in pace l'una con l'altra, mi confondo, smetto di pensare e mi godo lo spettacolo.

L'alba ci coglie al risveglio, nelle sfumature di rosa che si distinguono tra le schiere di montagne all'orizzonte, oggi c'è il rafting, è un'emozione, la scarica di adrenalina delle rapide e il piacere di farsi trasportare dalla corrente, ci teniamo per mano in cerchio mentre il fiume ci avvolge in un abbraccio fresco che ci protegge dal caldo torrido.

La comitiva viaggia per una strada tortuosa che attraversa le piantagioni di tè, è fantastico le dolci colline ricoperte di piantine di tè curatissime che sembrano bonsai, le acacie alte, come non ne avevo mai viste, svettano con le loro chiome sui verdi pendii, una cascata risuona in lontananza, ci fermiamo a sorseggiare un tè locale, è un'esperienza che ha del metafisico.

Il giorno dopo è la volta del treno per tornare a Kandy, arrivati alla stazione ci sentiamo immersi in un paesaggio coloniale un treno a vapore arriva al binario 3, è affascinante come quante storie e quante speranze si incontrino nel caos della banchina di una stazione.

Ci sono persone sommerse da borse e bauli, i venditori di fragole fanno sentire la loro voce e in un attimo il nostro treno giunge al binario.

I viaggiatori si affollano sulla linea gialla, si affrettano a salire a bordo mentre noi ci districiamo tra la folla rumorosa, al fine di salire sulla nostra carrozza.

Siamo in prima classe, in testa al convoglio le porte dei vagoni sono aperte, ci affacciamo per sentire il vento tra i capelli. Sembriamo un po' come quei cani che boccheggiano fuori dai finestrini delle auto in corsa, ma facendola più scenografica, sembra di essere su un treno diretto nel “West”.

Un venditore di cibo attraversa le carrozze portando con se una teglia di riso aglio cipolla e pesce locale, l'odore è nauseante, ma incredibilmente c'è qualcuno che ne gusta una porzione.

Tutt'ad un tratto come è naturale nei lunghi viaggi, partono i cori, sui testi siamo un po' scarsi fino a che non cominciamo con i classici, intonati rigorosamente senza sapere le parole.

Dietro di noi una famiglia cingalese è affascinata dai canti e ammirata chiede di unirsi a noi.

Filippo ha un'idea geniale e si improvvisa direttore d'orchestra della marcia trionfale dell'Aida.

Ci dividiamo le parti e a gruppi facciamo risuonare ripetutamente le parole “Zinco-Ferro” e “Piombo”; Nissanka fa da interprete in modo da far partecipare il resto della carrozza al nostro coro.

E' un'emozione fortissima, Verdi che risuona in una carrozza che viaggia 10000 km lontano dall'Italia ha un che di poetico mi sembra di essere seduto vicino alla principessa d'Egitto.

Il canto ci unisce alla famiglia seduta vicino a noi, stringiamo amicizia e ci propongono di intonare una canzone locale, impariamo “malu-malu-malu” che diventerà la colonna sonora del viaggio. Mi stupisco di come sia i cuori che le menti di persone così diverse possano avvicinarsi così tanto attraverso un semplice coro.

Nel pomeriggio ci intratteniamo a Kandy tra il tempio del dente di Buddha e il “caratteristico” mercato.

Passa la notte e la mattina visitiamo il giardino delle spezie, dove ci vengono mostrate tutte le cure della medicina ayurvedica, è incredibile il sapore di queste spezie è così intenso che richiama i ricordi, i suoni, sembra che i profumi parlino, mi sembra di sentire la loro voce, di percepire la consistenza delle loro parole e della loro natura. Un massaggio al collo, fortunatamente, mi rigenera e mi riporta in me.

Dambulla, la fine di una salita conduce alla sommità di un monte, circondato da un recinto di calce bianchissima, che custodisce il tempio.

Siamo scalzi la roccia è ardente, il tempio è costituito da quattro grotte meravigliosamente affrescate dove centinaia di statue di Buddha fanno la guardia ai dipinti, le grotte e il caldo umido mi mettono in un strano stato di soggezione, mi sento stregato, penso a tutte le persone che sono passate di qui e a tutte quelle che hanno dedicato alla fede e al servizio la loro vita, fortunatamente esco e mi distendo ritrovando le ninfee e i fiori di loto volteggiare in un laghetto solitario.

Direzione Sigirya iniziamo la scalata alla rocca, mi tocca il servizio stile documentario e sono così distratto dal panorama che faccio una gaffe epica.

E' un incredibile complesso di piscine e palazzi antichi il sole batte sulle nostre teste e dopo una salita faticosa giungiamo sulla sommità, sono un po' stordito, sarà il caldo sarà l'aver dormito poco ma giunto sulla cima qualcuno da lassù ci ricompensa con un evento straordinario. Il cielo si apre e attorno al sole si formano due anelli di arcobaleno, è meraviglioso quello che sta succedendo intorno alla stella che ci illumina e riscalda, sembra quasi che gli alieni mi stiano venendo a prendere, solo in quel momento riesco a cogliere la storia e la spiritualità del luogo, mi sembra che Dio mi stia guardando, o che sia affianco a me, la discesa dalla fortezza mi lascia una sensazione di vuoto, ma il gruppo è straordinario, ormai siamo uniti e in un attimo lo sconforto lascia spazio al divertimento delle ultime file del bus.

Il giorno successivo è l'ora dei pick-up, arriviamo a Ritigala, un antico luogo di meditazione buddista, è in mezzo alla foresta, è un luogo al di fuori del tempo e dello spazio, dei monoliti artificiali assieme a dei massi giganteschi si fondono con la natura. Il sentiero che si snoda in salita per il pendio è un percorso per la purificazione dell'anima e giunti in cima effettivamente ci si sente più leggeri.

Prima di pranzo assistiamo ad uno spettacolo di arti marziali, ma quello di cui rimango più colpito è l'incontro con il maestro Sumedha: ha dei grandissimi e profondissimi occhi neri una lunga barba nera perfettamente in ordine. La sua espressione trasmette serenità, il suo sguardo e la sua voce infondono tranquillità e pace, sembra che lui, l'illuminazione l'abbia raggiunta sul serio, ci insegna come meditare, come essere più felici nella vita, faccio tesoro dei suoi consigli e le sue parole marchiano a fuoco la mia memoria.

Passiamo per una strada che corre tra due ali di baracche, è incredibile la gioia dei bambini che corrono in strada per salutarci, ricambiamo e rimaniamo stupiti della semplicità e della simpatia di queste persone, così povere ma con così tanta dignità.

Segue il safari, ammiriamo elefanti, scimmie e uccelli, rimango colpito da un cucciolo di elefante che gioca con un airone inseguendolo, le jeep sono scomodissime, ma ho dormito così poco e sono rimasto così colpito dal maestro che riesco ad appisolarmi anche sul terreno fortemente sconnesso.

Finalmente mare, arriviamo a Passikuddah, il resort è bellissimo, ma iniziano a mancarmi gli sguardi fieri e profondi del popolo cingalese, il ristorante è a buffet, il cibo è ottimo e sorprendentemente non c'è solo riso e pesce.

Sono tranquillo ci spetta un pomeriggio di riposo dopo le notti in bianco, passate a parlare e a scherzare tra noi, lo spendo tra il letto la piscina e il beach-volley.

La sera ci ritroviamo, come sempre, per la prima volta penso alle persone che hanno reso il viaggio speciale fino a qui, ai loro occhi e alle loro parole mi accorgo che non sono rimasto stregato solo dallo Sri Lanka ma anche e soprattutto dall'Italia.

Penultimo giorno, ci alziamo all'alba per ammirare i delfini, l'alba ha dei colori stupendi che si fondono con l'odore di mare e di gasolio, mentre il guizzo dei delfini e gli schizzi delle onde lambiscono i nostri volti.

Torniamo a riva e dopo un po' di strada giungiamo ad una spiaggia bianca con un mare azzurrissimo, il quadro si completa con delle barche che ci attendono sulla battigia, il mare sembra un miraggio e i suoi riflessi si fondono con la sabbia facendo scomparire Pigeon Island ai nostri occhi.

Giunti sull'isola, ammiriamo le ricchezze marine nascoste nei suoi forzieri sommersi, la barriera corallina, i suoi colori, la vitalità e l'allegria dei pesci tropicali e di tutte le creature dell'oceano indiano.

La giornata termina con un bagno collettivo al tramonto cantando "malu-malu-malu" il cielo è viola e le emozioni corrono più forte del sole che scappa dietro l'orizzonte.

L'ultimo giorno è dedicato al riposo, sulla moto d'acqua realizzo che la mia vacanza è quasi finita.

Ci troviamo la sera sulla spiaggia, leggiamo i pensieri anonimi che abbiamo dedicato un po' agli altri e un po' a noi stessi, restituiamo al fuoco i nostri sentimenti e le nostre emozioni, rimaniamo senza parole ad ammirare le stelle in silenzio.

L'unica cosa che ricordo del viaggio per l'aeroporto, è il saluto di Nissanka che non ci abbandona, anche dopo i varchi del check-in, cantiamo in suo onore la canzone che ci ha insegnato. Una sosta interminabile e un caldo torrido ci assalgono causa guasto a Malè, ma in un attimo siamo ad Istanbul e poi a Roma.

Ci togliamo la soddisfazione di un caffè italiano e ci salutiamo tra le lacrime cantando per l'ultima volta "malu-malu-malu".

Devo tornare in treno e trascorro il tempo dell'attesa alla stazione con Gaetano ed Elena; Gaetano parte per primo e poi arriva il mio turno, devo partire, saluto Elena e salgo sul treno che mi riporterà a casa.

Nelle quattro ore successive ripenso a tutte le esperienze e a tutte le emozioni che ho vissuto alle persone fantastiche che ho incontrato e ai posti fantastici che ho visitato.

Arrivato a casa ho finalmente compreso qual è il significato della parola, sinestesia, il mio viaggio è stato una sinestesia o meglio un insieme di sinestesie, di contaminazione dei sensi, questo viaggio ha contaminato la mia vita, arricchendomi di esperienze e di emozioni nuove, di sguardi, di profumi come di puzze, di suoni, di luci e di colori.

Ma soprattutto, questa esperienza mi ha lasciato un gruppo di persone straordinarie, e questo mi fa sperare che a Roma non sia stato un addio, ma un arrivederci e che la pagina più bella sia quella che ancora dobbiamo scrivere.

Ora la mia priorità è tornare da chi ho lasciato qui prima di partire, e che avrei voluto con me. Dopo una cena fugace, corro in macchina, suono al citofono e salgo affannosamente le scale. Lei scende di corsa, ci incontriamo su un pianerottolo, la abbraccio, la guardo e rimango di sasso, nei suoi occhi, rivedo la mia Ceylon.